

Tra Scilla e Cariddi:  
**il “ritorno all’umano”!**

Alberto B. Mariantoni ©

Nel mondo nel quale viviamo, la maggior parte di noi ha spesso l'impressione di essere costantemente sbalottata ed irrimediabilmente presa in trappola, all'interno di due antitetiche e destabilizzanti sponde virtuali: quella, cioè, di un'impressionante e stimolante – ma irraggiungibile e frustrante – **“Scilla” sovrumana** e quella di una sconcertante, deprimente ed avvilita **“Cariddi” disumana**.

A mio giudizio, abbiamo quell'illudente e fuorviante percezione della nostra esistenza, in quanto continuiamo testardamente ed inconsapevolmente a volere assolutamente “leggere” o interpretare la realtà che ci contorna, attraverso le lenti deformanti e snaturanti della **“visione ideologica”** della vita e della storia.

Quando parlo di “visione ideologica” della vita e della storia, mi riferisco, naturalmente, a quelle “ideologie” che fissano un qualunque “schema”, soggettivo ed arbitrario, assoluto ed indiscutibile, ed attendono che la realtà si adatti automaticamente e supinamente al loro disegno; oppure, a quelle che - dopo avere fissato il loro “schema” soggettivo ed arbitrario, assoluto ed indiscutibile - tentano di manipolare e/o di violentare la realtà, per cercare di poterla fare “combaciare” con i termini teorici ed astratti della loro preventiva e preconcepita costruzione intellettuale.

Come il lettore l'avrà senz'altro intuito, sto parlando di “ideologie” in senso *mazdeista-giudeo-buddhista-cristiano-musulmano-sikh-tamul-baha'i-ecc.*<sup>1</sup> ed intese – non esclusivamente come *fede religiosa*<sup>2</sup> o *preferenza spirituale*, ma soprattutto – come prolungamento culturale per scopi politici, economici e sociali; come secolarizzazione dei medesimi meccanismi di sollecitazione, disorientamento, seduzione, adescamento e manipolazione; nonché come ispirazione e giustificazione dei diversi modelli di *Simulata Societas*<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Vedere, in proposito : A.B. Mariantoni, «L'Identità: l'essenza dell'essere, dell'esistere e del divenire dei Popoli-Nazione», articolo/studio apparso su *Identità, il ritorno all'umano*, Anno I, n. O, 21 Dicembre 2004, pag. 7-19.

<sup>2</sup> In linea di principio, infatti, l'uomo della *Innata Societas*, non è mai automaticamente o dogmaticamente avverso o ostile a nessun tipo di religione; purché quest'ultima rappresenti un “*pane dello spirito*” e non una “*verità assoluta ed indiscutibile*” (animata e sorretta da una costruzione intellettuale e/o da una presunta e soggettiva “*rivelazione*”...) che ha per scopo di imporre al prossimo – in nome di “*dio*” – dei modelli di amalgama sociale e/o dei parametri di valutazione e di giudizio che nulla hanno a che fare o a che vedere con quelli che scaturiscono spontaneamente da una sana osservazione dell'ordine naturale nel quale viviamo.

<sup>3</sup> Quel tipo di *Società umana* – artificiale e antitradizionale – che tende ad esistere, agire ed operare, a partire dalla formazione o dalla costituzione di una *factio, factionis*, di un *pars, partis* o di una *secta, ae* (cioè, una fazione, un partito o una setta) . Fazione, partito o setta che, a sua volta, tende a costituirsi a partire da un'ideologia (intesa come *costruzione intellettuale*, soggettiva ed arbitraria, che impartisce regole, istruzioni e prescrizioni, assolute ed indiscutibili), nonché ad esistere e ad operare all'interno di una medesima società (oppure, a costituirsi, esistere, agire e/o operare transnazionalmente, magari in chiara ed aperta opposizione o contrasto con la “*Innata Societas*” d'appartenenza), indipendentemente dall'origine etnico-storica, dalla lingua, dalla cultura, dai costumi

Se riflettiamo un attimo, ci accorgiamo che la vastità, l'importanza e la gravità dei disastri psicologici e sociologici, formali e sostanziali che quel genere di "ideologie" hanno provocato e continuano a provocare all'interno delle nostre società, sono incalcolabili.

Sono talmente incomputabili, radicati e generalizzati che, oggi – per tentare semplicemente di attirare l'attenzione degli esseri umani del nostro tempo, sull'improrogabile necessità di un loro indispensabile e salutare **"ritorno all'umano"** – è praticamente diventato inevitabile, imperativo ed inderogabile incoraggiare e favorire una preventiva, energica e radicale **rivoluzione culturale**<sup>4</sup>. Una *rivoluzione*<sup>5</sup>, cioè, che – *affrontando senza mezzi termini il problema dell'effettiva "percezione del reale" e promuovendo e realizzando una sistematica ri-appropriazione glottologica<sup>6</sup> e semantica<sup>7</sup> delle nostre lingue originarie<sup>8</sup>* – sia non solo in grado di denunciare e di smascherare l'impostura della "visione ideologica" della vita e della storia, ma – *mettendo a nudo e scompaginando completamente l'insieme delle costruzioni intellettuali che giustificano l'artificiosa ed innaturale impalcatura dell'attuale assetto del mondo e rimettendo sostanzialmente in discussione la globalità degli artificiali ed astratti parametri di intendimento e di giudizio che ne hanno fino ad ora facilitato l'ordinamento e la successiva legittimazione* – obblighi concretamente l'uomo della strada ad aprire finalmente gli occhi sulla sua effettiva natura e potenzialità, ed a prendere decisamente coscienza della sua annosa, quotidiana e subdolamente voluta impotenza, per potere di nuovo autonomamente riuscire a circoscrivere, individuare e comprendere (oppure, riscoprire) il significato ed il senso dell'umano.

In altri termini, la principale difficoltà – nel corso di quest'immane, clamorosa, dirompente, sconvolgente ed incruenta rivoluzione – non sarà convincere un **"cavallo"** che non è (né tanto meno può essere o diventare) una **"zebra"**<sup>9</sup>... ma, riuscire a persuaderlo a portarsi fisicamente davanti ad una banale vetrina o a rimirarsi distrattamente sulla superficie di uno specchio, per permettergli istantaneamente di constatare, attraverso i suoi stessi parametri di "intendimento" e di "giudizio", le formali e sostanziali differenze<sup>10</sup> che irrimediabilmente lo contraddistinguono dal suddetto ed apparentemente simile mammifero equide.

---

e dalle tradizioni dei suoi singoli adepti. Per saperne di più sull'argomento, vedere: A.B. Marianoni, «*L'Identità: l'essenza dell'essere, dell'esistere e del divenire dei Popoli-Nazione*», ibidem, pag. 7-19.

<sup>4</sup> Da non confondersi con la cosiddetta *"rivoluzione culturale"* voluta da Mao Zedung in Cina, dal 1965 al 1968-1969, per riconquistare il potere politico all'interno dell'allora Partito comunista cinese e delle strutture istituzionali del suo paese; rivoluzione che produsse – oltre a qualche decina di milioni di morti – un *"balzo indietro culturale"* di almeno cinquant'anni, per tre generazioni, e la completa bancarotta dell'allora economia nazionale.

<sup>5</sup> Naturalmente, non nel senso *astrofisico* (partire da un punto, cioè, per ritornare allo stesso punto), né *gattopardiano* (cambiare tutto per non cambiare niente!), né tanto meno in quello di volgare *sedizio*. Si tratta, invece, di una *rivoluzione* che – prendendo ispirazione dal verbo latino *revolvo, is, revolvī, revolutum, revolvere* (che significa, *rivoltare*, nel senso di *ribaltare completamente*) – possa essere in condizione di effettuare una reale e radicale *rerum mutatio* (mutazione della situazione).

<sup>6</sup> La glottologia o linguistica, è lo studio scientifico delle lingue.

<sup>7</sup> *"La scienza dei significati destinati a essere definiti e cristallizzati da parole significanti quando si tratti di nozioni o azioni, e da segnali morfologici quando si tratti di rapporti sintattici"* (Dizionario *Devoto Oli* della Lingua Italiana, Ed. Felice Le Monnier, Firenze, 2004-2005, pag. 2552).

<sup>8</sup> Non ancora inquinate e stravolte, cioè, dalle suddette "ideologie".

<sup>9</sup> Così come le succitate "ideologie" - agendo sul suo mentale - sono riuscite a fargli credere!

<sup>10</sup> Tra le altre, quella della mancanza, sul suo mantello, di una certa quantità di strisce nere, su un fondo più o meno chiaro.

Nel caso degli uomini del nostro tempo, la *rivoluzione culturale* in questione, consisterà principalmente nell'incitare i nostri tuttora accecati, smarriti e fuorviati contemporanei a confrontare liberamente – davanti alla “vetrina” della loro specifica storia, della loro particolare civiltà e della loro effettiva identità – l'idea che essi stessi si fanno della loro esistenza (quella, cioè, che essi immaginano di possedere, a partire dall'insieme delle “verità acquisite”, delle teorie e delle nozioni che sono state loro inculcate, nel corso dei secoli, dalla condizionante ed opprimente *colonizzazione culturale* che fino ad oggi li ha resi schiavi della loro stessa esistenza, attraverso l'insidioso ed interessato asservimento delle loro facoltà mentali), con le reali e concrete exteriorità ed interiorità che emanano o prorompono da loro stessi, a partire dal naturale e spontaneo riverbero della loro originaria ed ancestrale cultura.

Non dimentichiamo, infatti, che – da circa 1700 anni<sup>11</sup> – la “colonizzazione culturale” di cui stiamo parlando, ha fortemente contribuito a fare ribaltare di 180° la percezione che l'uomo della strada aveva originariamente di sé stesso, dei suoi simili, della natura, della vita e dell'ordinamento generale delle società umane e del mondo. E che la medesima “colonizzazione”, ancora oggi – *volens, nolens* – continua inesorabilmente, da un lato, ad impedire alla maggior parte dei *Popoli-Nazione* del nostro pianeta di riscoprire il senso del reale e del vero, e di rimpossessarsi delle loro naturali ed innate capacità di discernimento e di giudizio; dall'altro, continua simultaneamente a precludere loro qualsiasi possibilità di potere ricominciare a vivere e ad operare, in perfetta armonia con l'ordine cosmico, di cui l'umanità e l'ordine terrestre fanno parte e sono parte integrante.

Come suggerisce Democrito (-460/-370), “*l'uomo non è realtà separata dal Cosmo, ma momento particolare di esso; e i principi che regolano la vita del Cosmo devono spiegare anche la realtà umana*”<sup>12</sup>.

Impossibile, però, allo stato attuale della situazione mondiale, avere una qualunque *chance* di poterlo facilmente spiegare o comunemente fare intendere al suddetto “cavallo”... Il medesimo “equide” che, per secoli e secoli, i diversi propugnatori e divulgatori delle differenti “ideologie” (che ora conosciamo... e sappiamo bene riconoscere!) e l'insieme delle vittime inconsapevoli della medesima “colonizzazione”, hanno sottoposto ad inimmaginabili e costanti pressioni psicologiche e ad un vero e proprio “lavaggio del cervello” (sollecitazioni e insistenze, quasi sempre coadiuvate e sostenute dal “braccio secolare della legge” ed immancabilmente assortite dalla “spada di Damocle” del biasimo morale e/o della sanzione giuridica ed amministrativa), fino a fargli attivamente ed inconsapevolmente accettare di credere di essere semplicemente una “zebra”!

Non potendo, dunque, per le ragioni che lascio facilmente immaginare, immediatamente e “magicamente” offrire, con l'esclusivo ausilio di questa sola frazione di riflessione, un'esauritiva e soddisfacente dimostrazione dell'effettiva realtà umana, né ristabilire di punto in bianco l'assetto naturale del mondo, né tanto meno annullare l'insieme degli annosi e catastrofici effetti della suddetta “colonizzazione”, mi vedrò costretto, nel contesto di questa pubblicazione, a ritornare frequentemente

---

<sup>11</sup> Per quanto riguarda l'Europa ed il cosiddetto “mondo occidentale”, dall'epoca dell'Editto di Milano (313 della nostra era) dell'Imperatore Costantino (270/288-337).

<sup>12</sup> Giuseppe Tortora, *Noys e Kairos nell'etica democritea*, parte del libro collettivo *Democrito: dall'atomo alla città*, a cura di Giovanni Casertano, Loffredo editore, Napoli, 1983, pag. 103.

su questo genere di temi e di argomenti, per potere in qualche modo favorire o incoraggiare un qualsiasi accenno di “ritorno all’umano” dei nostri ottenebrati, asserviti e degradati contemporanei.

Va da sé, quindi, che nel contesto di questo articolo, tenuto conto anche dello spazio limitato di cui posso disporre, mi limiterò esclusivamente a fornire un primo “assaggio”, anticipatore ed annunciatore, del capillare e sconfinato lavoro che bisognerà comunque tentare di realizzare **per riportare l’uomo all’umano**, cercando di attirare l’attenzione del lettore, su qualche banale e dimenticata etimologia<sup>13</sup> che potrà senz’altro aiutarlo, sin da ora, ad individuare o scoprire le particolari finalità che sono perseguite da questo tipo di *rivoluzione*.

E per cercare concretamente di farlo, mi permetto semplicemente *de commencer par le commencement*...

## Parliamo dell’uomo<sup>14</sup>

Che cos’è, dunque, l’uomo? Il **soggetto** del nostro presente argomentare? L’**essere** a cui l’insieme delle “ideologie” del nostro tempo – alla stregua di quelle che lo hanno già depistato e largamente suggestionato, “incantato” ed abbindolato nel corso del nostro recente o remoto passato – continuano incessantemente e minuziosamente a descrivere *le fondamenta, i pilastri, le colonne, gli androni, i soffitti, i tetti, nonché l’altezza, la lunghezza e la larghezza degli spazi, ed ugualmente la struttura delle porte, delle finestre, dei balconi, delle balaustre, dei frontoni, senza dimenticare i colori, le vivacità, gli ornamenti, ecc.* dell’ipotetico e mai realizzato (né accertato) “**paradiso futuro**” che giurano, ogni volta ed in ogni occasione, di volergli assolutamente ed immancabilmente “donare” o “riservare” (campa “cavallo”... che l’erba cresce!), senza avere per altro mai tentato di accertare, “misurare” o scoprire la reale natura e/o l’effettiva dimensione dell’uomo a cui si riferiscono?

Per cercare, dunque, di identificare, focalizzare e capire il metodo che intendo seguire per “mettere a nudo” e svergognare qualcuna delle più macroscopiche assurdità che sono normalmente veicolate dalle suddette “ideologie”, incominciamo a porci alcune domande:

- *L’uomo è (o potrebbe essere) un “individuo”?*

Dal latino *individuus*, a, *um*<sup>15</sup> (cioè, che non si può dividere, indivisibile<sup>16</sup>, inseparabile<sup>17</sup>), **la parola individuo** – che ai nostri giorni utilizziamo, sia come aggettivo<sup>18</sup> che come sostantivo<sup>19</sup> – è, **in origine, un semplice aggettivo**.

---

<sup>13</sup> Dal greco *etymologia* (da *étymon* = etimo, sostantivo dell’aggettivo *étymos* = vero ; e *logia*, da *logos* = ragione, scienza) : la scienza che studia l’individuazione e/o la ricostruzione degli *etimi* (“*la forma più antica, documentata o ricostruita, cui si possa risalire percorrendo a ritroso la storia di una parola*” – Dizionario *Devoto Oli* della Lingua Italiana, Op. cit., pag. 1031).

<sup>14</sup> L’uomo in senso lato. Dunque : l’uomo e la donna.

<sup>15</sup> Traduzione letterale della parola greca *atomos* (dal greco *a* = *non* e *temnein* = *dividere*): che non si può dividere.

<sup>16</sup> Cicerone, *De finibus* 1, 17.

<sup>17</sup> Tacito, *Annales* 6, 10, 2.

<sup>18</sup> «*Definibile come fundamentalmente unico in quanto singolo o in quanto particolare*» (Dizionario *Devoto Oli* della Lingua Italiana, Op. cit., pag. 1376).

Se vogliamo, è l'aggettivo particolare che gli *Illuministi*, gli *Individualisti*, i vecchi *Liberali* e gli attuali *Liberisti* pongono normalmente al **centro**, sia delle loro costruzioni filosofiche, ideologiche, politiche, economiche, sociali e culturali che delle loro cosiddette "realizzazioni pratiche".

C'è da chiedersi, allora, il motivo per cui l'uomo degli attuali sistemi *demo-plutocratico-mondialisti*, non è mai in grado di diventare **soggetto di sé stesso, né della società di cui fa parte?**

○ *E' (o potrebbe essere) una "persona" ?*

Dal latino *persona*, *ae*<sup>20</sup>, **la parola persona** – che i "moderni" preferiscono definire come "*l'individuo umano in quanto oggetto di considerazione o di determinazione nell'ambito delle funzioni e dei rapporti della vita sociale*"<sup>21</sup> - è **originariamente una semplice maschera**<sup>22</sup>.

Sempre in origine, poteva ugualmente significare *ruolo*<sup>23</sup>, *carattere*, *personaggio* (nel contesto di un'opera teatrale); oppure, poteva parimenti voler dire: *tenere un ruolo*<sup>24</sup>, *giocare il ruolo di un personaggio*<sup>25</sup>, *incaricarsi di un ruolo*<sup>26</sup>, *imporre un ruolo*<sup>27</sup> *a qualcuno*, ecc.

In altri termini, è **il ruolo** che i sistemi *demo-partitocratici-parlamentari* preferiscono assegnare o riservare alla maggior parte dei cittadini delle nostre avvilitate, atomizzate e denazionalizzate società: quello, per l'appunto, delle *maschere*, delle *comparse* e/o dei semplici *figuranti!*

○ *E' (o potrebbe essere) un "uguale" ?*

Formalmente derivata dall'aggettivo latino *aequalis*, *e*<sup>28</sup>, ma sostanzialmente scaturita, a mio giudizio, dal participio passato del verbo *aequo* (cioè, *aequatus*, *a*, *um*)<sup>29</sup>, **la parola uguale** (riferita all'umano) – nel senso che oggi l'intendiamo ed abbiamo l'abitudine di considerare (ad esempio: "*che si trova in condizioni di parità*

---

<sup>19</sup> «Ciascun elemento della collettività, spec., dal punto di vista sociologico o statistico» (Dizionario *Devoto Oli* della Lingua Italiana, Op. cit. pag. 1376).

<sup>20</sup> Sostantivo femminile latino che significa principalmente *maschera*, la "maschera da teatro" che l'attore metteva sulla faccia, sia per non essere riconosciuto che per rafforzare la voce.

<sup>21</sup> Dizionario *Devoto Oli* della Lingua Italiana, Op. cit., pag. 2001-2002.

<sup>22</sup> A. Gellius, *Noctes Atticae* 5, 7, 1; Cicerone, *De Oratore* 2, 193.

<sup>23</sup> P. Terentius Afer (-185/-159), *Eunuchus* 26; Cicerone, *In M. Antonium orationes Philippicae* 2, 65.

<sup>24</sup> Cicerone, *De Oratore* 3, 54.

<sup>25</sup> Cicerone, *In M. Antonium orationes Philippicae* 8, 29.

<sup>26</sup> Cicerone, *Pro L. Murena* 6.

<sup>27</sup> Cicerone, *Pro P. Silla* 8.

<sup>28</sup> Uguale, nel senso di *stessa quantità, grandezza, misura, forma*. Quindi, riferito a cose, non a degli esseri umani.

<sup>29</sup> Participio passato del verbo *aequo*, *as*, *aequavi*, *equatum*, *aequare* che significa *uguagliato, pareggiato, reso piano, reso eguale*. Siccome, in natura, nessun uomo può essere considerato uguale ad un altro uomo, ritengo che la parola "uguale", riferita a degli uomini, possa avere una più propria e corretta etimologia, a partire dall'azione (volontaria o forzata) di "pareggiare", espressa dal participio passato del verbo *aequo*.

*rispetto ad un criterio comparativo*<sup>30</sup>) – è semplicemente un’aberrazione filologica ed una volgare contraddizione in termini.

E’, in ogni caso, “l’uomo” che è tanto a cuore ai *Democratici assembleari*, ai *Comunisti* e/o ai *cripto-Comunisti* di tutte le risme e di tutte le “parrocchie”.

Inutile, dunque, meravigliarsi se, anche in questo caso, l’**aggettivo** o il **participio passato** in questione, non sia mai in condizione di trasformarsi in un vero e proprio **soggetto**...

Ma, allora, che cos’è l’uomo?

Al contrario dei presenti e passati propugnatori e divulgatori della “visione ideologica” della vita e della storia, gli antichi Greci, nella loro infinita e notoria saggezza, preferivano definire l’uomo, semplicemente per quello che effettivamente è: un *anthropos*<sup>31</sup>, un essere animato, cioè, che è diverso dagli altri animali<sup>32</sup>; un *anathrôn-ha-opôpé*<sup>33</sup>, un **essere** – se vogliamo – che **ragiona** ed è **sensibile**.

Lo stesso dicasi dei Latini che – nel loro non certo inferiore discernimento e buonsenso – prediligevano similmente designarlo, per quello che è sempre stato e sempre sarà: *homo*, *hominis* (letteralmente: *essere della scorza terrestre*<sup>34</sup>) - un essere, cioè, che nella sua specifica peculiarità è, e resta, **unico**<sup>35</sup>, **originale**<sup>36</sup>, **irripetibile**<sup>37</sup> e **complementare**<sup>38</sup>.

Cerchiamo di approfondire

Tanto per valutare le capacità dirompenti e sconvolgenti di questa *rivoluzione*, ora che conosciamo l’esatta definizione dell’uomo quale realmente è (e non come si continua “ideologicamente” ed assurdamente a pretendere che dovrebbe assolutamente essere!), se qualcuno tra i vostri amici o conoscenti vi proponesse di essere o di diventare il vostro particolare “**modello ideologico**<sup>39</sup>” e vi consigliasse o vi imponesse di “**imitarlo perfettamente**” o, quanto meno, di “**tendere**

<sup>30</sup> Dizionario *Devoto Oli* della Lingua Italiana, Op. cit. pag. 2986.

<sup>31</sup> Letteralmente: *essere umano* in generale: cioè, l’uomo e la donna. Il “maschio umano”, essendo *andro-* (*anêr andros*); la “femmina umana”, essendo *gyne* (*gynê, gynaikos*); da cui, il vocabolo greco *androgynos* (andro+gynê), cioè l’androgino (maschio e femmina, contemporaneamente).

<sup>32</sup> Gli altri animali, per i Greci, sono *anathreïn*: incapaci, cioè, di ragionare, di riflettere o di fare lo studio di ciò che vedono.

<sup>33</sup> Letteralmente: un essere capace di fare lo studio (*anathrei*) di quello che ha visto o di ciò che lo ha sensibilizzato (*opôpé*).

<sup>34</sup> Dall’arcaico, *hemo, hemonis*: nato sulla o dalla scorza terrestre (il contrario: *ne-hemo* o *nemo*: nessuno). L’idea di *scorza terrestre* è contenuta nella radice latina *hom-* / *hum-*, da cui *humus* (terra, suolo; paese, contrada), *humanus* (che concerne l’uomo), *humanitas* (natura umana; umanità, sentimenti umani; educazione, cultura, civiltà).

<sup>35</sup> Per natura, ogni uomo non ha e non può avere uguali. Dunque, ogni uomo è unico.

<sup>36</sup> Come dicevano i Latini: *quot capita, tot census* (ogni testa, un punto di vista). Dunque, ogni uomo è originale.

<sup>37</sup> Nessuna madre al mondo è riuscita fino ad oggi a partorire due volte lo stesso figlio. Dunque, ogni uomo è irripetibile.

<sup>38</sup> E’ *stando insieme* (koinos bios) che si riesce a costruire le “piramidi” !

<sup>39</sup> Nel senso che lo intendo io: ugualmente “modello religioso”, “filosofico”, politico”, “economico”, “sociale”, “culturale”, ecc.

**ideologicamente a rassomigliargli**", per accettare di integrarvi nel suo particolare sodalizio o farvi partecipare o aderire alle attività della sua specifica organizzazione, come reagireste?

Non sareste irrefrenabilmente tentati di rispondergli che – visto che ognuno di noi è, e resta, *unico, originale ed irripetibile* – non solo non è affatto concepibile<sup>40</sup> ed attuabile che qualcuno tra di noi possa effettivamente ergersi a *modello* per altri suoi simili ma, anche accettando paradossalmente di sottometterci a quel genere di intimidazioni, in definitiva non potremmo fare altro che **fare semplicemente finta di "rassomigliargli"**, instaurando, con lui, un'ipocrita e psico-drammatica relazione di illusoria e menzognera collaborazione? Tanto più che – per riunire ed organizzare degli esseri *unici, originali ed irripetibili* e suscitare, tra di loro, i naturali presupposti di una genuina e spontanea aggregazione politica, economica, sociale e/o culturale – sarebbe molto più semplice ed efficace, **focalizzare un problema da risolvere, proporre o suggerire una soluzione pratica per poterlo davvero districare e superare, indicare un metodo per potergli materialmente trovare una soluzione** e – indipendentemente dalle "idee", dalle "preferenze ideologiche", dalle "predisposizioni politiche", dalle "tendenze partitiche", dalle "fisse personali" di ciascuno – chiamare a raccolta tutti coloro che, all'interno della medesima *societas*, potrebbero essere d'accordo con quel tipo di soluzione e quel metodo, per tentare, tutti insieme – ed ognuno con l'ausilio delle sue specifiche e distintive capacità, competenze e responsabilità – di risolvere quel problema?

## Uno sguardo sull'economia

Sempre tenendo conto delle definizioni greca e latina dell'uomo, se qualcuno, nel sistema produttivo del vostro paese, vi proponesse – come avviene normalmente con il parametro "ideologico" dei tre famosi *fattori della produzione* (capitale+manodopera+tecnologia: fattori incondizionatamente affermati ed accettati, sia dai *liberali/liberisti* che dai *marxisti*, sia dalla cosiddetta *destra* che dalla cosiddetta *sinistra*, passando per il *centro!*) – di essere valutati e considerati alla stessa stregua di un **"cassetto pieno di soldi"** e/o di una **"macchina da scrivere"** o di un **"tornio"**, come reagireste?

Non sareste, per caso, tentati di rispondere al vostro interlocutore che un tale paragone è essenzialmente osceno e particolarmente inumano, in quanto *i soldi, il tornio o la macchina da scrivere*, oltre a non essere assolutamente in grado di *ragionare*, né di essere *sensibili* – ed aggiungerei, oltre a non "piangere" né "ridere", a non "vivere momenti di angoscia" né di "estrema esaltazione", oltre a non subire o non risentire "dolore fisico" né "morale", a non "avere fame" né "sete", a non "amare" né "detestare", ecc. – non sono nemmeno *unici, originali ed irripetibili*?

## Concateniamo con il sociale

Nel campo sociale, vista la dimestichezza che incominciate ad avere con le succitate etimologie, sareste ancora disposti a farvi considerare **"oggetti"** dall'azienda nella quale svolgete la vostra attività, oppure reclamereste vivamente di essere o di rappresentare ***i soggetti del lavoro che esercitate e l'unica accettabile finalità***

---

<sup>40</sup> *Quot homines, tot sententiae* : tanti uomini, altrettante opinioni (P. Terentius Afer, *Phormio* 454; Cicerone, *De finibus* 1, 15; *De oratore* 2, 140).

**dell'economia alla quale partecipate**, esigendo, in particolare, che il vostro sacrificio (individuale e collettivo) sia – non solo remunerato, ma – **posto sullo stesso piano**<sup>41</sup> **giuridico ed amministrativo**, dello sforzo immaginativo, creativo, strategico e finanziario che è normalmente fornito o sopportato dal vostro datore di lavoro, sia per tentare di aumentare il suo capitale e/o il suo potere economico e finanziario che per permettervi di lavorare e, quindi, di guadagnare e di consumare, per potere assicurare altro lavoro e prosperità alla società nella quale vivete ed operate, ed ugualmente per continuare – voi ed il vostro “principale” – ad essere, esistere ed agire nel contesto di un'equilibrata ed efficace organizzazione produttiva e di una società civile umanamente decente e dignitosa?

Sempre per restare su questo argomento, in caso di “crisi” del settore economico presso il quale normalmente lavorate (settore che, direttamente o indirettamente, avete comunque contribuito a costituire, consolidare e/o sviluppare), sareste ancora quietamente disposti ad accettare di essere sistematicamente ed ingiustamente penalizzati o puntualmente turlupinati e defraudati dalle cosiddette “**leggi del mercato**” (che, spesso e volentieri, vi suggeriscono unilateralmente la *versatilità*, la *flessibilità*, la *mobilità* e vi impongono arbitrariamente la *precarietà*, la *disoccupazione*, l'*indigenza*, la *sofferenza*; e, otto volte su dieci, vi fanno semplicemente ritrovare in mezzo ad una “strada”, con il rischio supplementare di diventare, malgrado voi, dei miserabili “marginali” o degli ordinari e permanenti “morti di fame”; il tutto – naturalmente – per permettere al vostro ex-datore di lavoro – che, come sapete, è già più benestante di voi – di diventare sempre più ricco o, al limite, di continuare a mantenere inalterata o invariata la sua già consistente e considerevole disponibilità economica o finanziaria!), oppure reclamereste fermamente l'immediata ed inderogabile applicazione dell'antica e tuttora mai sorpassata prassi giuridica romana del **salus populi suprema lex est**<sup>42</sup>? Tanto più che, fino ad oggi, nessuno è mai riuscito esaurientemente e convincentemente a spiegarvi le ragioni per cui, **quando il vostro datore di lavoro guadagna**, il suo diretto tornaconto **finisce invariabilmente** (meno le deduzioni relative ai *costi fissi*<sup>43</sup> *costanti e/o variabili...*) **solo nelle sue tasche**, mentre **quando inizia a “perdere”** (o, meglio, dichiara ufficialmente di “rimetterci”...), quella momentanea, ciclica o strutturale “recessione economica” della sua azienda, **è sistematicamente accollata a voi** (che venite licenziato o parzialmente decurtato nei vostri introiti, nonostante che, fino ad allora, abbiate comunque contribuito ad arricchire il vostro datore di lavoro) **ed alla società tutta intera** che – senza mai essere stata implicata in quel genere di attività – si ritrova a dovere paradossalmente assumere, in prima persona, l'obbligo e l'onere della vostra minimale sopravvivenza e la “nota” globale della vostra “cassa integrazione” o della vostra eventuale indennità di disoccupazione?

Concludiamo con il culturale

---

<sup>41</sup> Il lavoro, uguale al capitale.

<sup>42</sup> Letteralmente : *il benessere del popolo è la suprema legge*. Una legge che – in caso di crisi – annullava qualunque altra legge riguardante il popolo romano. Cicerone, *De legibus*, III, III, 8 (sentenza estratta dalla *Legge delle dodici tavole* redatta a Roma dai Decemviri ed adottata nel –451 e –449 dai Comizi centuriati).

<sup>43</sup> In generale : le spese complessive di mantenimento dell'impresa, come il costo dell'energia, dei salari, degli affitti, delle assicurazioni, delle materie prime, delle tasse, l'ammortamento degli investimenti, ecc.



Nel campo dell'apprendimento o della formazione culturale o professionale in generale – sempre tenendo bene in mente le definizioni greca e latina dell'uomo – quando al mattino vi recate presso la vostra scuola o la vostra università, sareste ancora disposti a farvi esaminare o valutare, dai vostri professori, sulla totalità delle materie che vi vengono ordinariamente imposte da un monolitico e dogmatico programma scolastico che – non solo non tiene conto delle vostre qualità, né dei vostri difetti come esseri umani *unici, originali ed irripetibili*, ma – essendo stato soggettivamente ed arbitrariamente elaborato da qualche “emerito cervellone” dei “piani alti” della struttura didattica, sulla base delle sue specifiche predisposizioni culturali ed intellettive, tende inevitabilmente a considerarvi **uguali**, sia a chi ha personalmente redatto il suddetto piano di studi che all'insieme dei vostri colleghi di classe o di corso? Tanto più che chi non si sottomette incondizionatamente al succitato programma, è – come minimo – considerato infondatamente un “asino” e, quindi, drasticamente bocciato?

Per tentare di “de-ideologizzare” la cultura e cercare, in qualche modo, di **ristabilire il significato ed il senso dell'umano** anche all'interno dei diversi ordini e gradi di studio delle nostre società, non sareste immediatamente tentati di reclamare una differenziata ed organica presa in esame delle vostre effettive predisposizioni culturali ed intellettive, e l'adozione nell'ambito della scuola o dell'università, di un più consono verbo di riferimento, per potere definire, organizzare e realizzare la vostra educazione – ad esempio, il verbo latino *educo, is, eduxi, eductum, educere*<sup>44</sup> che vuole principalmente dire: *trarre, tirar fuori, condur fuori, estrarre*<sup>45</sup>, nel senso di **fare emergere o di fare uscire allo scoperto**<sup>46</sup> o di **mettere in luce le innate qualità e capacità dell'allievo**, per poterle *pedagogicamente affinare, ingentilire e valorizzare* nel contesto di un'istruzione mirata e personalizzata che corrisponda ad un **valido ed efficace insegnamento, esclusivamente destinato a degli esseri umani**<sup>47</sup> – piuttosto che continuare ad essere vittime impotenti e “mazziate” di un genere di “istruzione” (univoca, dogmatica e totalitaria) che, in definitiva, prende direttamente origine e giustificazione da ben altro verbo latino: *educo, as, educavi, educatum, educare*<sup>48</sup> che significa essenzialmente, *educare, allevare, istruire*, nel senso di **addestrare, allenare o ammaestrare dei semplici animali**<sup>49</sup>?

*Histoire à suivre...*

Appuntamento, dunque, se lo desidererete o lo vorrete, alla prossima “*incursione culturale*” tra i meandri sconosciuti o dimenticati della nostra storia, della nostra civiltà e della nostra effettiva identità, per potere sperare, un giorno, di ritornare all'umano.

---

<sup>44</sup> Verbo transitivo della 3ª coniugazione. Come precisa Gonzague de Reynolds, il senso etimologico di questo verbo è: “*conduire hors, élever, sortir quelqu'un de soi-même en le décentrant de tout ce qui le retenait prisonnier, pour aider son âme dans son ascension vers sa fin. C'est cela, l'éducation: le reste n'est qu'instruction*” (“*L'Hellénisme et le génie européen*”, ed. Egloff, Librairie de l'Université, Fribourg en Suisse, 1944, pag. 45).

<sup>45</sup> Nel senso di *educare qualcuno, facendo scaturire e valorizzando le qualità e le capacità che egli stesso già possiede in natura*.

<sup>46</sup> Nel senso di *schiodere, far sbocciare*: C. Valerius Catullus o Catullo, 64, 90.

<sup>47</sup> E più particolarmente, alle *giovani generazioni*: T. Maccius Plautus o Plauto, *Mostellaria* 186; P. Terentius Afer o Terenzio, *Andria* 274; P. Vergilius Maro o Virgilio, *Aeneis* o Eneide 8, 413; Titus Livius o Tito Livio, *Ab Urbe condita libri* 1, 39, 6 e 21, 43, 15; P. Cornelius Tacitus o Tacito, *Annales* 1, 4.

<sup>48</sup> Verbo transitivo della 1ª coniugazione.

<sup>49</sup> Cicerone, *De natura deorum* 2, 129.

Avvertenza

Questo articolo è stato pubblicato su "*Identità - Il ritorno all'umano*", Rivista europea di cultura politica, n° 2, a. II°, Aprile 2005, pp. 5-9.

La riproduzione su internet, per uso gratuito, è libera, a condizione che l'articolo venga ripubblicato integralmente, comprese le note, e se ne citi la fonte. L'autorizzazione della riproduzione per scopi commerciali va invece richiesta all'editore: SALPA edizioni, Via Bologna 220, 10154 Torino; tel. 011 / 747467; fax: 011 / 0702296; e-mail: [identita@salpa.org](mailto:identita@salpa.org)